

Mercoledì 13 agosto 1997

12 l'Unità

LE CRONACHE

## Mosca, rapiti due bimbi e minacce a Sant'Egidio

Dei criminali russi hanno rapito ieri a Mosca due bambini di dieci e di tre anni e hanno minacciato gli esponenti di un'organizzazione umanitaria russa e della comunità di Sant'Egidio che gestiscono insieme un centro per ragazze russe senza famiglia. L'incursione è stata fatta da sei sconosciuti che hanno picchiato una ragazza ospite del centro, minacciato gli organizzatori russi e italiani dell'istituto e portato via timbri e documenti. Uno dei due bambini è stato preso sotto gli occhi della madre. Testimoni del rapimento - e vittime anche loro delle minacce - sono state Tiziana Lepore, Lorenza D'Andrea e Aline Gamberale, di Sant'Egidio, arrivate a Mosca da Roma per l'organizzazione di un ostello per ragazze senz'atletto. La casa di accoglienza si trova vicino alla stazione della metropolitana Polezhaevskaja, alla periferia nord della città, ed è retta dalla «Christian Mercy Society», un'organizzazione di ortodossi russi che si dedica al recupero di adolescenti senza famiglia che spesso vengono sottratte al giro della prostituzione. Recentemente l'organizzazione è stata affiancata da Sant'Egidio, che ha presentato un progetto per la gestione assieme agli ortodossi delle giovani sbandate e per il potenziamento di una mensa gratuita per i poveri. Tra i minacciati ieri c'era anche Alexandr Ogorodnikov, presidente della «Christian Mercy Society», che il 15 maggio scorso era stato brutalmente malmenato, probabilmente da elementi dello stesso gruppo. Subito dopo l'incursione i malviventi si sono fermati all'esterno dell'edificio: solo l'intervento di tre funzionari dell'Unione europea a Mosca, di un esponente dell'ambasciata Usa e della polizia ha impedito un ulteriore ricorso alla violenza, raccontava ieri Tiziana Lepore. Ora vengono fatte due ipotesi, sull'episodio. La prima è che qualcuno sia interessato all'edificio. La seconda è che delle istituzioni umanitarie che levano dalla strada giovani prostitute diano fastidio a chi gestisce il raket.

Caso Marta Russo, colpo di scena: nuova deposizione della testimone che per prima ruppe il muro di omertà

# La Lipari a sorpresa: «Sentii un tonfo Nell'aula vidi Ferraro, forse Scattone»

## Il ricercatore accusato dell'omicidio nega ancora: «Io non c'ero»

ROMA. Sul caso Marta Russo ci sono, da ieri, due novità: la prima riguarda l'imputato numero uno, Giovanni Scattone, al quale il pm Carlo Lasperanza ha mosso numerose contestazioni, ieri pomeriggio a Regina Coeli, durante l'interrogatorio. La seconda novità, invece, vede coinvolta ancora una volta Maria Chiara Lipari, una delle supertestimoni di questa inchiesta, che è stata ascoltata in gran segreto nei giorni scorsi, dietro sua stessa richiesta.

La donna ha detto di ricordare con certezza che il 9 maggio nell'aula numero 6, oltre a Gabriella Alletto e Francesco Liparota, vide anche Salvatore Ferraro che «appena mi ha visto si è girato verso la finestra». Pallido in volto. Forse la quarta persona era Scattone, ma non è sicura. E ha aggiunto: «mentre entravo, in corridoio, ho sentito un tonfo». Un ricordo all'inizio sfumato, che via via è divenuto più nitido. «Voglio ricordare che in quel periodo (durante le prime fasi dell'interrogatorio, ndr) - ha detto la Lipari - ero l'unica persona che stava collaborando. Dunque ne sentivo tutto il peso». Maria Chiara Lipari parlò dei suoi ricordi anche a suo padre, il 9 giugno durante un colloquio telefonico. Un duro colpo per Salvatore Ferraro, che sarà ascoltato oggi pomeriggio.

«È un ricordo tardivo, che non ha

alcun valore. Comunque di me non si ricorda», ha risposto ieri, Giovanni Scattone. A tratti titubante, con lo sguardo rivolto verso i suoi difensori, a tratti determinato nel ribadire la sua estraneità ai fatti, il ricercatore è stato ascoltato dalle 5 del pomeriggio alle 8.20 di sera. «Non ero nell'aula 6, non ero nell'istituto di filosofia del diritto quando fu colpita la ragazza»: ancora una volta Giovanni Scattone, dimagrito e provato dal carcere, proclama la sua innocenza. E cerca di spostare l'attenzione su altri personaggi. Da Gabriella Alletto al professor Bruno Romano.

Il pm ieri a Regina Coeli ha reso nota a Giovanni Scattone le dichiarazioni dei testimoni che lo accusano o che provano la sua presenza in facoltà durante l'orario in cui Marta Russo fu colpita. Ad iniziare da Gabriella Alletto. «Perché la signora Alletto la dovrebbe accusare se non fosse vero quello che dice?», ha chiesto il pm. «Alletto dice queste cose per tirarsi fuori dall'accusa di omicidio». La supertestimone di cui sono stati segreti nome e verbale, che dice di averlo visto poco dopo il ferimento della studentessa, insieme a Salvatore Ferraro (anche se su quest'ultimo ha avuto qualche dubbio), allontanarsi velocemente dalla facoltà di Giurisprudenza, sarebbe, secondo il ricercatore - una mitomane, che dice il fal-

so». Francesco Liparota, anche lui accusato di concorso in omicidio, «un pazzo». La madre di quest'ultimo, la quale ha detto di aver saputo dal figlio, due giorni dopo il ferimento, che erano stati Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone a colpire Marta Russo sarebbe invece secondo il ricercatore - una povera donna che non so per quale motivo dice queste cose».

Anche sull'alibi non aggiunge novità, ma dice: «non è vero che non regge. Funziona perfettamente». Ma non fornisce elementi.

Il nostro assistito - hanno detto gli avvocati Marcello e Francesco Petrelli e Alessandro Vannucci a termine dell'interrogatorio - ha ricostruito gli spostamenti che fece la mattina del delitto. A partire dall'incontro avvenuto con il professor Lecaldano. Oggi non si è trattato di un interrogatorio vero e proprio: gli inquirenti, che sono stati estremamente corretti, hanno voluto metterlo a conoscenza degli sviluppi dell'inchiesta.

Ma ieri la difesa ha lanciato un messaggio preciso al pm Carlo Lasperanza: che indaghi sul professor Bruno Romano, il direttore dell'Istituto di Filosofia del diritto tirato in ballo da Gabriella Alletto e per questo prima arrestato poi scarcerato con l'accusa di favoreggiamento.



Maria A. Zegarelli

Il pm La Speranza dopo l'interrogatorio di Scattone. Del Castillo / Ansa

### Il caso

I veleni dell'avvocato: forse è colpevolista perché amica della Lipari

## Il legale di Ferraro: «Dacia Maraini nei nastri dell'inchiesta»

### La scrittrice sdegnata: «Mai conosciuta la supertestimone»

Il nome della scrittrice sarebbe stato fatto da Chiara Lipari in una telefonata intercettata: «al compleanno ci sarà anche la Maraini». La scrittrice ribadisce la sua posizione: «Per quei due ragazzi ci sono indizi di colpevolezza, l'avvocato trovi argomenti migliori per la difesa»

ROMA. Quello dell'avvocato di Salvatore Ferraro, Domenico Cartolano, è un colpo basso. La scrittrice Dacia Maraini ad una festa insieme a Maria Chiara Lipari, una delle testi fondamentali dell'accusa? Ancora: la scrittrice che si è schierata tra i «colpevolisti» sul caso Marta Russo, lo ha fatto solo per rendere più credibili i suoi amici? Non si smorza la polemica sul delitto dell'Università. Anzi. La difesa del ricercatore accusato di concorso in omicidio volontario tira fuori un'intercettazione telefonica in cui appare il nome di Dacia Maraini, all'indomani dell'articolo pubblicato dal Corriere della Sera nel quale la scrittrice ribadisce la propria posizione: «Non vorrei passare per forcaiola, ma non capisco la fretta di dire che i due ragazzi sono innocenti». L'avvocato Domenico Cartolano, ribatte: «Mi limito a registrare un fatto. Lascio a voi le conclusioni: la signora Maraini è colpevolista, e nello stesso tempo si scopre, come risulta da un'intercettazione di una telefonata a Maria Chiara Lipari, conosce, o quantomeno frequenta, le stesse persone, le stesse amicizie. Una coinci-

denza, o cos'altro? E insinua che, forse, Dacia Maraini sia in qualche modo legato per i suoi interessi a chi ha accusato i due ricercatori.

Questi i termini della querelle che vede coinvolta la famosa scrittrice. Ecco, invece, il testo - dettato per telefono dallo stesso Cartolano - dell'intercettazione dell'agente di polizia che ha sbobinato i nastri del dialogo intercettato il 24 maggio, tre giorni dopo che Maria Chiara Lipari inizia a deporre: «Iacopo dice a Chiara che Silvia doveva chiamarlo per invitarla al compleanno di Alessandro a Sacrofano: ci sarà anche Dacia Maraini. Chiara declina l'invito perché deve andare fuori con la zia».

La scrittrice, raggiunta telefonicamente a Londra, replica all'avvocato Cartolano e polemizza, fra gli altri, anche con Letizia Paolozzi (che sull'Unità ha avanzato dubbi sulla legittimità del carcere per Ferraro).

L'avvocato Cartolano lascia intendere un suo interesse personale nel credere nella colpevolezza dei due giovani. E tira fuori un'intercettazione telefonica dalla quale risulta che Maria Chiara Li-

pari è stata invitata ad una festa di compleanno a Sacrofano, ospite di tale Alessandro, che sarebbe anch'esso amico.

Come, come? Maria Chiara Lipari? Non la conosco assolutamente. So che è una testimone perché l'ho letto sui giornali, ma non l'ho mai vista. Conosco invece Alessandro Colizzi e Silvia, che sono due giovani e bravi cineasti. Non sono miei amici intimi, ma li conosco. Sono andata al compleanno di Alessandro, a Sacrofano, ma questo che vuol dire? Me lo spieghi l'avvocato Cartolano.

Domenico Cartolano sostiene che lei potrebbe conoscere la Lipari e avere interesse a sostenere l'accusa nei confronti di Salvatore Ferraro e Giovanni Scattone.

Non conosco la Lipari e non ho interesse a difendere alcuno. Il mio unico interesse è per Marta Russo, quella povera ragazza uccisa. L'avvocato dice stupidaggini, forse non ha argomenti migliori per difendere il suo assistito. Se io difendessi qualcuno, senza farlo apertamente sarei disonesto. Ci sono due cose che mi

allarmano: il fatto che molta gente possa girare all'Università, un luogo di studio e ricerca, armato. E il fatto che molte donne sono state uccise, ma i colpevoli non sono mai stati trovati. Se c'è pietà per i presunti colpevoli, come in questo caso, perché non c'è pietà per la vittima?

Sul Corriere si parla di un dibattito che si è aperto nella sinistra sul delitto della Sapienza. Lei cosa dice?

Qui non si tratta di aprire dibattiti a sinistra o a destra. Analizzando i fatti, per quello che ho appreso dai giornali, mi sembra che ci siano indizi di colpevolezza nei confronti di questi due ragazzi. I loro alibi non riescono a trovare una conferma, il tribunale della libertà ha respinto l'istanza di scarcerazione. Sulla base di ciò mi chiedo: perché dimenticare Marta Russo, non soffermarsi sul lavoro degli investigatori e impietosirsi, invece, soltanto per Ferraro e Scattone? Ripeto: penso alle donne uccise, e invito a lasciar lavorare con serenità e calma gli inquirenti.

M. A. Zeg.

## Ignoti tentano di profanare tomba di Versace

Ignoti hanno cercato di profanare la tomba nella quale sono deposte le ceneri di Gianni Versace, nel cimitero di Moltrasio (Como), in una cappella messa a disposizione da una famiglia locale. Nella notte tra sabato e domenica scorsa qualcuno è riuscito a entrare nel camposanto, probabilmente di notte, e ha forzato la catena con lucchetto posta all'ingresso della cappella. All'interno della cappella era stato comunque predisposto un sistema d'allarme che nessuno ha tentato di disattivare.

V.F.

Ventimiglia, il quadro rappresenta il re Salomone col Davide

## Pensionato fermato con un Rembrandt La tela è autentica ma lui dice: «È falsa»

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. «Macché autentico, è un falso d'autore destinato ad un'asta di beneficenza!». Così, qualche giorno fa, si è giustificato J.D. un uomo di 68 anni titolare di diverse attività e residente del Principato di Monaco quando gli agenti della frontiera di Ventimiglia lo hanno fermato a bordo della sua Mercedes al valico di Ponte San Luigi. Altro che falso d'autore, quello è un vero Rembrandt! Ne sono convinti gli uomini del nucleo per la tutela del patrimonio artistico giunti nella cittadina di confine per sbrogliare il giallo. Il quadro, delle dimensioni di 55x48 centimetri, giace in una stanza del Museo Giochi di Ventimiglia e illustra il re Salomone in visita al Davide ammalato. Guarda e riguarda, gli agenti hanno rinvenuto sul retro un'attestazione di garanzia munita di timbro redatta ad Amsterdam il 14 giugno del '58. La tela per ora è sottoposta a sequestro

amministrativo per mancato rispetto della tutela delle cose di interesse artistico e per l'assenza di licenza di trasporto. Se fosse davvero autentico per oltrepassare il confine avrebbe bisogno di un'autorizzazione ministeriale, se fosse falso quel documento di autenticità potrebbe trarre in inganno un eventuale cliente. Adesso gli inquirenti stanno ricostruendo il passato dell'opera per verificare davvero la sua autenticità. Il suddito di Ranieri l'ha acquistata da A.P., un mercante egiziano residente a Firenze, già rintracciato dalla polizia. Ma qual'è la sua provenienza e il suo percorso storico? Pagina dopo pagina il mistero si schiude con lentezza.

Tutto è partito dal pedinamento degli agenti della Polfer di Ventimiglia incuriositi dai colloqui tra due stranieri davanti alla stazione ferroviaria. Si guardavano attorno, gesticolavano, si agitavano, abbassavano e alzavano la voce. Per l'occhio specializzato di un agente di

frontiera c'erano tutti gli ingredienti del sospetto. Seguiti, i due sono stati visti scambiarsi un pacco, salutarsi e allontanarsi in direzione opposta. Poco dopo l'auto targata Montecarlo è stata fermata al valico autostradale di Ponte San Luigi. Il monegasco ha cominciato col negare l'autenticità dell'opera ed ha finito ammettendo che si trattava del lavoro di un allievo del maestro olandese. Anche l'egiziano è sulla stessa linea, ma pare che non abbia fornito indicazioni precise sulla provenienza della tela. Come, dove e quando ne è venuto in possesso? Si tratta di un'opera prelevata in un museo, in una collezione privata, in una donazione? Il mistero continua e si trasferisce ad Amsterdam sulle tracce di quel timbro di autenticità che certifica l'effettuazione di numerose «prove» prima dell'ok. In qualche casa signorile di Montecarlo forse una parete rimarrà vuota.

Marco Ferrari

Misterioso omicidio a Correzzo. La vittima, Simone Penazzo, è un ragioniere di 22 anni

## Giallo a Verona, ucciso un giovane

Pochi gli indizi, il ragazzo non frequentava ambienti pericolosi. Assassinato a coltellate.

DALL'INVIATO

### Germania «Avvelenati prodotti Nestlé»

Una lettera anonima pervenuta all'ufficio della Nestlé di Francoforte sostiene che un quantitativo di prodotti della multinazionale e della sua consociata Thomy è stato avvelenato e distribuito in 56 supermercati di 14 città tedesche quattro settimane fa. Finora non sono pervenute segnalazioni di avvelenamenti. Un portavoce della Nestlé si è limitato a dichiarare che sono stati fatti dei controlli e finora non sono stati trovati prodotti manomessi.

VERONA. Un bravo ragazzo di 22 anni, Simone Penazzo. Lo dicono tutti, dai genitori agli amici. Ma qualcuno lo ha ucciso, con un paio di coltellate al ventre. Un coetaneo, forse: la pista che stanno seguendo i carabinieri è quella di una rissa in un bar, nella quale Simone potrebbe essere stato coinvolto senza volerlo. Il suo corpo è stato trovato ieri, verso l'alba, ai bordi di una stradina della bassa veronese, a Correzzo, frazione di Gazzo. L'ha notato un giovane che stava tornando a casa. Simone era disteso scompostamente sul ciglio, subito prima di un ponticello su un canale. La maglietta era tutta insanguinata.

Ci hanno messo un po', i carabinieri, ad identificare il corpo. Addosso non aveva documenti. Trovato infine il nome, quello che pareva il «solito» omicidio fra piccoli malviventi si è complicato: Simone Penazzo, ventiduenne di Nogarà, con ambienti strani non aveva alcun

rapporto. Viveva coi genitori. Non aveva la morosa. Diplomato geometra, lavorava in uno studio tecnico di Angiari. Nessun problema di soldi. Si era appena comprato una Ford Fiesta verde, in questi giorni stava pregustando un periodo di ferie tranquille: in montagna, la sua passione. In tanta normalità, non resta che ricostruire le ultime ore di vita.

Lunedì, Simone esce di casa dopo cena per passare la serata con gli amici. Sta un po' con loro, ai tavolini di un bar di Nogarà. Parlano soprattutto di vacanze. «Era contento. Mercoledì o giovedì avrebbe raggiunto suo fratello, che era già in montagna», dicono. A poco a poco, il gruppo si sfalda. Gli amici se ne vanno, gli ultimi verso le 22.30. Simone resta solo, ma poco dopo si alza e va anche lui. Sale sulla sua Fiesta, parte. Da questo momento, la ricostruzione è incerta. Poco più tardi, in un paesetto vicino, Venera di Sanguinetto, scoppia una rissa in un locale pubblico. Qualche voceri-

Rapina a Napoli

## Furgone in fiamme per aiutare la banda

NAPOLI. Caccia alla talpa. Alla Squadra Mobile napoletana sono tutti convinti che i rapinatori che ieri mattina hanno preso un miliardo e settecento milioni da un furgone blindato dell'Istituto di vigilanza «Nuova Lince», hanno avuto un «basista». Troppe coincidenze hanno messo fuori gioco gli uomini della scorta ed hanno aiutato i sette rapinatori a mettere a segno il colpo per poter essere del tutto casuali.

La rapina miliardaria è avvenuta ieri mattina alle sei a Fuorigrotta, nella zona dello stadio. Il furgone della «Nuova Lince» aveva prelevato dal caveau della «Metropolis» (un altro istituto di vigilanza privato) 1.700 milioni che doveva distribuire, prima dell'apertura, agli uffici postali della provincia. Stavano transitando per viale Kennedy quando il motore del veicolo è andato in fiamme. Il fumo ha invaso l'abitacolo e due delle tre guardie giurate che erano a bordo sono state costrette a scendere. I due non hanno fatto in tempo neanche ad aprire il cofano del vano motore che a bordo di un furgone sono arrivati i banditi, con il volto coperto ed armati fino ai denti. Hanno immobilizzato i due poliziotti privati, Maurizio Fierro e Sandro Esposito, e li hanno colpiti violentemente alla testa. Immobilizzata sotto la minaccia delle pistole la terza «guardia», Gennaro Pirelli, hanno prelevato i plichi con il denaro e sono fuggiti con il furgone in direzione della tangenziale.

Il mezzo, risultato rubato, è stato ritrovato poco dopo dagli agenti delle volanti accorse sul posto. I tre «poliziotti privati» sono stati trasportati al vicino ospedale San Paolo dove i medici hanno riscontrato una lieve intossicazione da inalazione di sostanze tossiche a tutti e tre ed ai due colpiti alla testa anche un trauma cranico chiuso. Le condizioni dei tre, comunque, assicurano i sanitari, non sono gravi. «Basterà una boccata di aria pulita e qualche aspirina», ha commentato uno dei medici.

Un maldetto e «strano» incendio, ha reso possibile un colpo miliardario. Un incendio che ha reso, però, immediatamente sospettosi gli investigatori che stanno cercando, anche con l'aiuto dei tecnici della scientifica, di capire come e perché si sia sviluppato. Un secondo punto è il tempismo dimostrato dai rapinatori: come potevano sapere che a quell'ora e in quel punto il furgone portavalori sarebbe rimasto bloccato? E proprio sulla base di queste considerazioni è scattata la caccia alla «talpa». Alla mobile si dimostrano ottimisti anche se avvertono che i sette che hanno agito a viale Kennedy sono dei professionisti, che non si faranno arrestare tanto facilmente.

V.F.

M.S.